Per Silvio cori e inni da stadio

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PIERANGELO GIOVANETTI

«Sil-vio, Sil-vio, sei tu il nostro presidente! Sil-vio, Sil-vio, president for ever». In migliaia lo attendono da ore nell'auditorium più grande della Fiera, e quando Silvio Berlusconi appare con quasi venti minuti di ritardo scoppia l'apoteosi. Grida di giubilo, applausi calorosissimi, coretti di "popo, poppopò" il motivetto dei campioni del mondo, e poi una valanga di "tubighi", l'inno di festa dei ciellini. Berlusconi è stanco, affaticato. Ai giornalisti che, poco prima, lo assediavano al Gran Hotel, al suo arrivo a Rimini, ha detto di essere «ammalato, ammalatissimo». E si sente dalla voce roca, che è costipato. Ma quando vede l'entusiasmo e gli interminabili applausi che lo accolgono al Meeting, si carica come il Berlusconi di sempre, per la gioia dei suoi fans. Molti in sala

La platea, ricca di iscritti a Fi, travolta dall'eccitazione con slogan e acclamazioni L'ex premier mostra a tutti il suo trapianto di capelli e racconta barzellette

sono di Forza Italia. Si vede dalle bandiere sventolanti, dai tricolori con il simbolo degli azzurri, dai pullman fuori della fiera che fin dalla mattinata hanno fatto la spola con il Meeting. «Solo da Forlì ci sono cinque pullman di Forza Italia», confida un giornalista del settimanale "Tempi". «Sono moltissimi i militanti del partito», aggiunge un altro. Che i fedelissimi di Forza Italia fossero presenti in gran numero lo si era capito anche dal profluvio di applausi che ha accolto Sandro Bondi, quaranta minuti prima dell'arrivo del leader. E poi i vessilli «Forza Italia, Imola», «Non ci toglierete la libertà, Modena»; i giovani con la maglietta bianca e la scritta «Berlusconi, for ever», che si assiepano davanti al palco, tra le preoccupazioni del servizio d'ordine. Berlusconi è arrivato in città in mattinata, e ad accoglierlo all'aeroporto è stato direttamente Roberto Formigoni. Il viaggio insieme fino al Gran Hotel, anche per mettersi d'accordo un po' sulla linea da tenere. Opposizione dura, ferma, senza sconti, pronti anche a scendere in piazza a difendere la libertà, è stata la linea data da Berlusconi. Un po' più disponibile al dialogo con l'opposizione, «ma solo se moderata e non massimalista», Roberto Formigoni. Per il resto, fin dalle prime battute si capisce che Berlusconi non intende mollare. Continuerà ad essere il capo del centro-destra anche per i prossimi anni «perché altrimenti l'altra metà del paese che mi ama, non capirebbe, mi detesterebbe. Sono condannato a continuare». Breve pausa al Gran Hotel, dove Silvio Berlusconi si riprende un po' dalla stanchezza e dall'influenza che lo ha reso anche pallido nonostante il sole della Sardegna, e poi di nuovo in macchina fino al meeting, accompagnato da Bonaiuti e dalla Bertolini. L'accoglienza trionfale lo commuove. Più di cinquemila ad applaudirlo dentro l'auditorium, altri duemila nella sala laterale. Molti fuori. «È una commozione che mi prende tutte le volte che vengo da voi», esclama con la voce incrinata. «Quando discesi in campo nel '93, don Giussani mi disse: il destino ti ha fatto diventare l'uomo della Provvidenza». Il pubblico si scatena in un'ondata di applausi, che si ripeterà per tutte le due ore di domande e risposte con Formigoni a lato e Oscar Giannino, come intervistatore. Anzi «domandatore», come lo definisce Berlusconi. Caricato dall'entusiasmo e dal calore della platea, si lascia andare alle battute, agli scherzi, ai raccontini. Come quello del leone e del lupo, che il presidente dice di aver raccontato a Bush a Camp David per fermarlo dalla guerra in Iraq, dove tutti hanno riso, compresa Condoleeza Rice ma non il presidente americano. «Io ci ho provato, ma non sono riuscito a fermarlo», dice. «Tu ti sei fatto i capelli, diceva il leone», racconta la storia Berlusconi. E Giannino: «Presidente c'è chi dice che anche lei si è rifatto i capelli». «Certo – risponde scattante Berlusconi, saltando in mezzo al palco e mostrando la sua nuca al pubblico –. Il risultato è straordinario, vi dò l'indirizzo». E giù tutti a ridere.